

UNA GIORNATA CON IL CANDIDATO **MATTEO RENZI**

# La scommessa è cambiare «Questa è la volta buona»

**S**ai che fa il riccio quando deve difendersi? Si chiude in se stesso. Il guaio è che per resistere più a lungo si nutre di se stesso. E più rimane chiuso, più si consuma. E alla fine muore. Il Pd aveva scelto di chiudersi». Pino Appendi è un ome, quasi una controfigura di Babbo Natale, di 64 anni cui oltre quaranta passati con in tasca la tessera prima del Pci e poi Pds e Ds. Una vita nei vigili del fuoco (era a Capaci, a capo della squadra a cui toccò togliere dalle lamiere Falcone e la scorta) e nella Cgil, ora è deputato Pd nell'assemblea regionale. «Finalmente un compagno!» lo salutano quando entra, poco prima dell'arrivo di Renzi, al cinema Rouge et Noir in piazza Verdi, a fianco del Teatro Massimo di Palermo. Sgargiante di luci natalizie, ma costretto a far da quinta, sotto una pioggia battente, allo scontro (prima a distanza poi faccia a faccia) fra estremisti di destra che si vogliono appropriare della battaglia contro le mega-antenne Nato, polizia in assetto anti-sommossa e Movimento NoMuos. C'è tensione, e Renzi è costretto a entrare dal retro del cinema (scortato dal fedelissimo deputato Francesco Bonifazi) e a cominciare

## IL REPORTAGE

**VLADIMIRO FRULLETTI**  
INVIATO A PALERMO

**A Palermo con i militanti e tanti amministratori Il vecchio iscritto: «A destrutturare e ricostruire ci può riuscire solo uno che non è ex di nulla»**

re così la settimana decisiva. Qualche migliaia di km dal sabato sera di Palermo alla domenica fra Pesaro, Venezia e Udine. Stamani sarà a Trieste. E poi ancora a Roma, Bologna, Torino e Milano. E in mezzo le apparizioni in tv, stasera è a Piazza Pulita su La7. Tanta roba certo, ma non paragonabile al tour de force massacrante di un anno fa. Il camper è stato messo all'asta per beneficenza. Era finita «con la schiena a pezzi» ammette, ma anche con una bruciante sconfitta. «Ma questa non è la mia rivincita» spiega provando a togliersi di dosso un po' di pioggia e l'immagine del onemanshow. «Qui non c'è superman» dice mentre racconta che «l'8 dicembre» non c'è solo da scegliere fra lui, Cuperlo e Civati, ma c'è da battere «la rassegnazione» e da rimettere in moto il Pd. «E se ci riusciamo - promette - poi si volta pagina davvero sulle riforme, sul lavoro, sull'Europa». Il che pone ovviamente il governo Letta al centro dell'attenzione. L'elenco delle richieste è netto. «Rivoluzione» delle norme e della burocrazia per creare lavoro. Il suo Pd non farà «convegni o manifestazioni», ma cambierà una legislazione che conta 2100 articoli «ma neppure uno che tuteli il giovane precario o il

50enne che ha perso il posto e che il mercato ritiene troppo vecchio e l'Inps troppo giovane». Taglio dei costi della politica e quindi via le province, il Senato e enti come il Cnel (per un risparmio di 1 miliardo sugli attuali 2 e mezzo). Riforma elettorale «Chi vince, vince. Perché oggi vincono tutti. Col nostro sistema in Vaticano si sarebbero affacciati 7 Papi su Piazza San Pietro. Chi vince governa per 5 anni. E chi governa è responsabile se le cose non si fanno». Nuovo protagonismo in Europa utilizzando il semestre di presidenza italiana della Ue per smontare vincolo del 3% debito-Pil che blocca ogni investimento pubblico. Questo è il patto che Renzi offre a Letta. «Deve fare quello che dice il Pd» ribadisce ricordandone il peso specifico nella nuova maggioranza rispetto agli alleati Alfano e Scelta Civica: «abbiamo 300 parlamentari». Un anno senza riforme, ragiona, potrebbe costare caro al Pd schiacciato nella tenaglia delle opposizioni di Berlusconi e Grillo. «È già successo con Monti» riflette la senatrice Rosa Maria Di Giorgi in trasferta da Firenze. Renzi non vuole farsi consumare. «Non sono per il tutti a casa» dice ma «per fare finalmente le cose che si annunciano da 20 anni». Quindi spinge sul governo. Anche perché l'aut-aut è rischioso. «In Parlamento a casa non ci vogliono andare - ammette - ma qualcosa la devono pur fare». Incassare qualcosa di tangibile nel 2014 è la vera scommessa di Renzi segretario del Pd. Già perché, scongiuri a parte, la testa è già rivolta al 9 dicembre. Infatti è quella la data che tutti i renziani citano. «Per primi avevamo intuito che c'era da cambiare, ma quando sei in anticipo ti puoi prendere la porta in faccia. C'è successo. Adesso questa necessità è diventata patrimonio comune. Però dal 9 c'è da

aprire una nuova stagione», ragiona il neo-segretario democratico della federazione di Palermo Carmelo Miceli. L'unica variabile dell'8 dicembre è la quantità del suo successo. Il vero ostacolo per il sindaco ora è la partecipazione. «In giro c'è tanta rassegnazione, troppa. Continuo a incontrare persone che mi dicono: Matteo te ti voterei, ma non ci credo più» racconta il sindaco. Perché che vinca lui, almeno fra i suoi sostenitori vecchi e nuovi, dubbi non ce ne sono.

Questa volta è davvero tutto diverso rispetto a un anno fa. Lo testimonia la preoccupazione che attanaglia i giovanissimi volontari dei comitati Renzi che, coordinati da Mila Spicola, preparano la sala: riservare o no le prime fila ai big? Al sindaco Orlando e ai colleghi Enzo Bianco e Zambuto (sindaco di Agrigento già Pdl e Udc), al presidente Crocetta, al senatore Lumia e al segretario regionale Lupo (uomo forte di Franceschini sull'isola), al capo di Legacoop Sanfilippo? L'anno scorso ai posti da riservare non ci pensava nessuno, perché i big stavano tutti con Bersani. «Sono loro che sono venuti da noi, non viceversa. La vera sfida parte il 9 dicembre quando cominceremo a mettere in pratica le nostre idee» annota Spicola, renziana della prima ora. Anche Appendi, che in Sicilia rappresenta Letta, stava con Bersani. «L'altra sera ero da Cuperlo. Bravissimo. Grande testa. Poi mi sono guardato intorno. 300 persone. Le conoscevo tutte e da almeno 30 anni» spiega.

«I messaggi rassicuranti non bastano più serve coraggio» spiega Fabrizio Ferrandelli, oggi deputato regionale e già avversario del renziano doc il deputato Davide Faraone. Ora stanno seduti, in prima fila, fianco a fianco. E dietro di loro tanta gente che va dal consigliere comunale di Termini Imerese, il 24enne Paolo Cecchetti che nella sua (fin qui breve) vita politica ha solo militato nel Pd, al 73enne Nino (il cognome non lo dice), ex guardia carceraria, già elettore del Psdi, agli operai, disperati, della Breda (con tanto di striscione) la cui prospettiva si chiama cassa-integrazione in scadenza fra un mese. Tutti alla ricerca di un nuovo amalgama rispetto al cemento antiberlusconiano che, nel bene e nel male, per vent'anni ha tenuto insieme la sinistra. E il nuovo collante che li unisce a Renzi forse sta proprio qui. Nella voglia di pensare che questa sia davvero «la volta buona».

## I TRE SFIDANTI SU UNITA.IT

● Il reportage di «Una giornata con il candidato Gianni Cuperlo» è stato pubblicato nell'edizione di ieri, primo dicembre. Quello di «Una giornata con Pippo Civati» il 29 novembre. Tutto è consultabile su [www.unita.it](http://www.unita.it).



Matteo Renzi durante il suo tour elettorale FOTO LAPRESSE

# Civati al sindaco: «Su Letta hai cambiato verso...»

● Il deputato lombardo a Bologna risponde a un Fazio immaginario e apre agli elettori grillini

**ADRIANA COMASCHI**  
BOLOGNA

La 'gag' migliore Pippo Civati la sfoggia alle 19, quando sale sul palco dell'Estragon di Bologna gremito (un migliaio di posti nel tendone di questo spazio concerti) e si prende la ribalta tv che, dice, Fabio Fazio gli ha negato. Ed è così, con sullo sfondo la scenografia di «Che tempo che fa» e con un sapiente montaggio audio con le domande (fatte ad altri) di Fazio che il candidato alla segreteria Pd sferza il sindaco di Firenze, pur senza mai citarlo: «Se vinciamo noi (usa il plurale) cambiamo tutto il gruppo dirigente. Senza parlare di rottamazione. Che poi ho visto le liste del rottamatore, li ha candidati tutti (boato). I nostri dirigenti saranno quelli che avete conosciuto qui oggi. E li porterò fuori dal palazzo, in tutte le province d'Italia». Non è l'unico affondo nei confronti di Renzi: «Cambia ancora verso - spiega a proposito dell'in-

tervista del sindaco a Repubblica - e annuncia un ultimatum a Letta. Capisco bene che dopo il confronto televisivo Renzi sia preoccupato e cerchi di recuperare audience...».

L'altro 'colpo' del giorno è per Grillo e il suo Vaffa-day. Con una postilla che però sa molto di voglia di dialogo con l'elettorato grillino: «Loro mi attaccano. Ma per me la migliore risposta al V. Day è invitare i grillini in una Italia nuova. Grillo usa toni sbagliati, funerei, ma molte delle cose che dice hanno un fondo di verità. E gli 8 milioni di voti del Movimento 5 stelle meritano rispetto, come lo meritiamo noi. Ma meritano anche risposte». Insomma se l'ex comico genovese è «funereo», «noi cerchiamo di essere vitali», affonda il candidato.

La sala si riempie nel pomeriggio, in attesa dell'intervento di Civati e della cena di autofinanziamento a 5 euro segue con attenzione, tifo e applausi da stadio anche i candidati e chi la campagna di



Pippo Civati FOTO LAPRESSE

Civati l'ha costruita dal basso. Pubblico trasversale per età, ventenni e trentenni abbondano e non solo per l'attesa del concerto di «Marta coi tubi» offerto alla città a fine giornata: tra birre e piercing sul fondo è tutto un capannello di discussione, tra le sedie tutto un trottare i passaggi più salienti degli interventi.

Il giudizio netto sulle larghe intese è come sempre netto: «Anche dopo la decadenza di Berlusconi questo esecutivo è più o meno lo stesso - commenta Civati -, è un governo di minoranza nel Paese». Ma è il senatore Felice Casson a scaldare gli animi quando dal palco accusa, «hanno salvato Alfano e la Cancellieri e noi non vogliamo questa gente, che non c'entra con la sinistra. Attenzione, dalle larghe intese siamo scivolati a una situazione ambigua e forse più pericolosa: abbiamo un problema di scorie. Come Schifani, Sacconi, Quagliariello, il ministro Mauro (più welfare meno F35 è un must di vari interventi), Giovanardi, Formigoni Cicchitto. Siamo in grado di formare una maggioranza, basta che ci liberiamo di queste scorie».

La necessità di scelte nette ritorna come un mantra. L'ex portavoce di Prodi,

Sandra Zampa, ricorda che Civati «è scomodo, perché è coerente ed esige coerenza, che nel Pd non è di moda ma che in politica paga, la vicenda di Prodi l'ha dimostrato». Il nome del nune tutelare dell'Ulivo torna anche dal palco fitizio di «Che tempo che fa», quando Civati risponde alla domanda di cosa farebbe nel primo giorno da segretario: «Il 9 dicembre porterei una tessera gold a Prodi, con scritto «101 free». Quindi coinvolgerei Barca, Rodotà, Sel. E la sera andrei da Giuliano Amato: è un costituzionalista, mi può spiegare se può rinunciare - ironizza Civati - a due delle sue tre pensioni, o se è illegale come dice qualcuno». Poi quello che è stato definito l'outsider delle primarie esce dalla finzione e si rivolge direttamente al conduttore tv: «Ci siamo rimasti male di non essere stati invitati a differenza di Cuperlo e Renzi, oggi è l'1 dicembre si vota l'8 e non credo avremo occasione di farlo. Avete il diritto di invitare chi volete, lo rispetto e apprezzo tanto il vostro programma da averlo voluto riprodurre. Ma - contesta Civati strappando un applauso - chi è di sinistra dà a tutti pari opportunità».